

## Appunti per incontro Portico del Vasaiò, Rimini 28 ottobre 2011

Due caveat (o due premesse) di metodo, prima di cominciare:

1. l'economia non è una scienza esatta, come la fisica o la chimica, che affermano che l'acqua bolle a 100°, gela a 0° o che l'acqua è un composto di idrogeno e ossigeno in parti specifiche etc...; l'economia è una scienza sociale, si occupa di persone, di comportamenti dell'uomo, di ciò che l'uomo sceglie; basterebbe questa banale evidenza a farci capire che l'economia non può pretendere di dettare leggi (quelle che veramente funzionano si contano sulle dita di una mano) su una materia che è, in realtà, molto più vasta (l'animo umano);
2. la ragione, il suo uso adeguato, la sua capacità di cogliere la realtà secondo la totalità dei suoi fattori, in tutto questo, c'entrerebbe –c'entra- molto: ma in tutto questo c'entra anche molto ciò che chiamiamo la rinuncia alle nostra responsabilità ed alla nostra libertà, pensando che altri (governi, banche centrali o gli stessi economisti) risolvano per noi le questioni. Se non diciamo questo, che pure non significa dire che non c'entri la politica o le banche centrali o le ricette –previsioni- degli economisti, riduciamo tutto a modello, a gabbia che legge la realtà secondo uno schema o un pregiudizio. E, soprattutto, ci aspettiamo dall'economia o dalla politica qualcosa che non possono darci, diventando moralisti: contro la "casta", o il profitto o la speculazione, non ha importanza, cerchiamo i "cattivi" o i "colpevoli" come se la vita non chiamasse intanto noi, ogni giorno, a scegliere e decidere. In questo senso, ma ne riparliamo dopo, è interessante, sotto il profilo culturale, l'idea della Big Society di Cameron, proprio per quello che è successo dopo i disordini di Tottenham. O altre esperienze che poi proviamo a raccontare.

### Alcuni numeri di partenza per provare a capire di cosa stiamo parlando.

Il debito pubblico pro-capite (stime Istituto Bruno Leoni, [www.brunoleoni.it](http://www.brunoleoni.it); il contatore del debito pubblico è su <http://brunoleoni.it/debito.htm>) è pari a circa € 31.900: complessivamente, rilevazione di oggi, supera 1.900 miliardi di €, ovvero il 120% del PIL. Per dare un'idea dei due estremi fra i quali ci troviamo, quello americano è pari a \$ 14.700 miliardi (per il debito pubblico americano il contatore è <http://www.usdebtclock.org/>), grossolanamente, al cambio attuale, 5 volte quello italiano (ma con evidenti differenze in termini di potenziale economico, tecnologia, etc...degli USA), quello greco è pari (forse) a 330 miliardi di € (1/6 di quello italiano).

**Perché nasce il debito pubblico?** Per fare con i debiti ciò che con le sole entrate fiscali non sarebbe possibile fare, ovvero pagare tutti gli impegni che lo Stato assume (pagare la polizia, gli insegnanti, gestire la sicurezza interna, l'esercito, etc...). Buonsenso vorrebbe che il governante, *bonus pater familiae*, non spenda ciò che non possiede o non è sicuro di ripagare o che faccia debiti solo per ciò che è davvero indispensabile. Ma la spesa pubblica porta voti e il ciclo elettorale, in Italia, è sempre stato cortissimo, rendendo necessari nuovi e continui provvedimenti di spesa che alimentassero le varie clientele. A partire dagli anni '70 in poi e per tutti gli '80, dall'allargamento delle prestazioni previdenziali all'assunzione dei forestali della Calabria, alle 3 maestre delle scuole elementari inventati dai sindacati per eliminare i precari della scuola, la moltiplicazione dell'intervento pubblico nell'economia ha fatto crescere le spese senza che ciò trovasse, anno dopo anno, adeguata copertura in un aumento delle entrate (dal 1945 al 1970 avevamo pochissimo debito pubblico e niente deficit). Tuttavia, dopo la prima grande crisi (con annessa piccola recessione, ovvero calo del PIL) del 1992 si era iniziato un primo piano di dismissioni e privatizzazioni che, sia pure con mille difficoltà e problemi, ci aveva portato a risanare il bilancio, ridurre il deficit, entrare nell'euro.

Nel 1992 non furono però toccate, se non marginalmente, le **pensioni**, ovvero la vera piaga del debito pubblico italiano (ci mette mano, in parte, e solo per le generazioni future, quelle di coloro che non sono ancora andati in pensione, Maroni quale ministro del

lavoro). Le pensioni di anzianità sono “il problema” per eccellenza del debito pubblico italiano, per un motivo molto semplice: dal dopoguerra fino agli anni '90 sono state calcolate in base ad un criterio (quello *retributivo*), che consentiva, in barba al buonsenso ed alla ragionevolezza, di pagare ai pensionati più di quanto avessero versato essi stessi. Ciò avveniva per evidenti ragioni elettorali, le stesse che a suo tempo giustificarono provvedimenti quali quelli delle cosiddette *pensioni-baby* (15 anni, 6 mesi e 1 giorno): andare in pensione non sulla base di quanto accantonato (criterio *contributivo*, quello attualmente in vigore), ma sulla base della media delle retribuzioni degli ultimi 3 anni, a prescindere da quanto versato, è sicuramente premiante dal punto di vista elettorale (ponendo a carico delle generazioni future l'onere di pagare la pensione a coloro che vi sono attualmente o che vi stanno per andare).

Per dare un'idea, rispetto alla cifra del debito pubblico che vi ho indicato sopra, il debito pensionistico incide per il 12,6% sul totale del debito pubblico, per un ammontare pari a circa 240 miliardi annui di euro.

La manovra, o l'annuncio di manovra, contenuto nella lettera alla UE, contiene la semplice presa d'atto di ciò che sarebbe comunque avvenuto a legislazione vigente, ovvero la possibilità di andare in pensione a 67 anni a partire da una certa data. In sostanza, le pensioni non sono state toccate.

L'altra grossa piaga che alimenta il nostro debito pubblico è la **spesa sanitaria** (118 miliardi di €, fonte DPEF 2011, 6,3% circa del debito pubblico), sulla quale perderemmo troppo tempo a discutere, anche perché è regionalizzata come centro di spesa e varia, come costo e qualità, in tutta Italia. Valeva invece la pena, a mio parere, insistere sulla questione pensionistica, perché è quella che più agevolmente ci fa capire come il problema sia anche culturale, ovvero riguardi gli stili di vita delle persone. Di ognuno di noi, in definitiva.

*Last but not least*, alimenta follemente il debito pubblico l'evasione fiscale, pari ad almeno **300/350 miliardi di € l'anno di imponibile evaso** o sottratto a qualunque tipo di tassazione.

Sommariamente si sono così descritte le cause della crescita del debito pubblico: debito che si copre emettendo titoli di Stato (cambiali pubbliche garantite dai beni pubblici) come BOT, CCT, BTP etc..., debito che genera nuovo debito dal momento che su di esso corrono gli interessi, tanto più elevati quanto più elevati sono i rischi percepiti dai sottoscrittori dei titoli stessi. In questo momento -2011- gli interessi che lo Stato italiano paga sul totale dei suoi debiti sono pari a 84,4 miliardi di €, ed equivalgono al 5,2% del PIL. Il debito rappresentato da titoli di Stato è pari a circa 1.600 miliardi di euro.

Il rientro dal debito pubblico attuale, ipotizzando uno scenario con pareggio di bilancio e tassi di crescita reali dell'1,5% annui, è previsto in 40 anni per arrivare a livelli sostenibili (60% rapporto debito/PIL). Se il tasso di crescita fosse pari all'1% all'anno, in 40 anni si riuscirebbe ad arrivare ad un rapporto pari al 100%.

### **Perché c'è stato l'attacco al debito pubblico italiano?**

Se non avessimo descritto i numeri, non potremmo capirlo, ora abbiamo qualche elemento in più. Se so che il mio debitore è molto in salute, produce, lavora, esporta, presto il denaro ad un tasso basso, perché basso è il rischio che io non sia ripagato (Germania, Australia, Canada, Brasile, India, Corea, Sud Africa): ma se capisco che il mio debitore, colui a cui ho prestato denaro, versa in crescenti difficoltà, mi dichiarerò disposto a dare denaro solo a fronte di un'adeguata remunerazione del rischio (tassi più elevati). Il problema ci riguarda con evidenza immediata, tutti quanti: se calcolo interessi sempre più elevati, su un debito sempre più elevato, questo non potrà che crescere, e la rincorsa di nuove tasse, privatizzazioni, etc..., si rivelerà vana o molto più difficile.

**N.B.:** in questo ambito dare la colpa agli speculatori è come dare la colpa ai giurati se al concorso di Miss Italia tu hai le gambe storte ed inciampi mentre fai la passerella e quella dietro di te si approfitta delle tue *gaffes* per sorridere, sfilare come una grande attrice vincere o eliminarti. Dare la colpa alla speculazione è come lamentarsi se il tuo avversario,

in salita al Tour de France, nota che sei in difficoltà e ti stacca per vincere la tappa. Pretendere che ci sia un regolamento che lo obbliga ad aspettarti significa evitare di chiedersi perché lui corre più di te, perché non ti sei allenato, perché, in definitiva, sei scarso: si può essere bravi, ma non essendosi allenati, non dimostrarlo. Da chi dipende se nessuno se ne accorge?

Incidentalmente vale la pena di sottolineare, per tutti coloro che invocano più debito, ricordando che alla fin fine siamo un Paese ricco, che la ricchezza privata e pubblica è grande etc...che spendere per il debito, soprattutto per interessi, distrae risorse dagli investimenti produttivi e riduce i margini di manovra. Chi aveva poco debito prima della crisi ha potuto dilatare molto di più il deficit, per intervenire sul sociale e nel tessuto produttivo, di quanto abbiamo fatto noi: Germania, Francia, Spagna e Portogallo, hanno incrementato il deficit fra il 25% ed il 40%, perché erano meno indebitati in partenza.

### **Banche**

Le banche avrebbero dovuto essere fuori, almeno in apparenza. Si tratta di *crisi del debito sovrano*, non di crisi del debito bancario. Invece non è così dal momento che tutti i soldi che le banche raccolgono dai risparmiatori normalmente sono impiegati in due maniere: prestati a famiglie ed imprese, acquisto di titoli, soprattutto titoli del debito pubblico italiano. Le banche italiane, che hanno attraversato meglio delle altre la crisi dei mutui *sub-prime* perché non li avevano in portafoglio, sono state invece colpite in pieno dalla crisi del debito sovrano, perché hanno la pancia piena di titoli di Stato italiani. Il risultato è che i mercati (che non sono entità astratte ed aeriformi, ma sono gli operatori, investitori istituzionali, piccoli risparmiatori, le banche stesse, i fondi pensione, le grandi aziende etc...) hanno collegato la crisi dell'uno (lo Stato italiano), alla crisi delle altre (le banche italiane). I titoli di Stato italiani valgono sempre di meno, le banche italiane sono piene di titoli di Stato italiani, che perdendo di valore genereranno perdite, meglio alleggerirsi sia di titoli di Stato, sia di azioni delle banche. Questo è quanto accaduto negli ultimi giorni.

Poi c'è il "prima", ovvero tutto quanto accaduto dal 2008 in qua.

Sintetizzando, senza tediarti troppo, le banche italiane (non tutte, ma quasi tutte: Unicredit è l'unica vera grande eccezione) non erano state coinvolte dalla crisi dei mutui *sub-prime*: in compenso non c'è banca italiana che non sia stata coinvolta nella grande bolla immobiliare, ovvero nella corsa a finanziare l'acquisto e la costruzione di immobili di qualunque tipo e natura che, tanto, si rivalutano sempre. Oltre ad essere falso l'assunto di partenza, quello per cui gli immobili si rivalutano sempre, si è sbagliato nel concentrare nel settore edilizio tantissima liquidità (alcune banche in crisi, di piccole dimensioni, hanno il 60% degli impieghi nel settore immobiliare). Se si considera che, oltre all'edilizia, sono tanti altri i settori in crisi, si capisce perché le banche abbiano, letteralmente, "finito i soldi". C'è liquidità in giro, ma non è nelle banche: che in questo momento stanno ferme, per timore che anche solo evidenziare le perdite (per questo non saltano addosso ai clienti insolventi come dovrebbero) conduca a perdite di dimensioni tali da condurre alla crisi. La liquidità è nelle grandi multinazionali (soprattutto estrattive, minerarie etc..., nell'ITC, nel lusso, negli armamenti, in tutto ciò che è anti-ciclico...).

Infine, è bene ricordare che il risparmio degli italiani non è finito: oltre il 10% della ricchezza è sotto forma di moneta, mentre nei portafogli degli investitori cresce la liquidità (depositi a breve etc...). Solo che nessuno attrae questo risparmio.

Questione banche e ricapitalizzazione, applicazione di Basilea 3 e meno prestiti alle imprese. Il recente vertice UE ha definito un accordo fra il marito di Carla Bruni e la simpatica Kanzlerin per cui le banche saranno obbligate ad un *haircut* del 50% sul valore dei titoli greci e non solo che possiedono. Lo stesso accordo, invocando una maggiore ricapitalizzazione per le banche, le obbliga di fatto a reperire capitali, costosi, innescando un circolo vizioso e, tendenzialmente, insopportabile per le imprese.

## Germania & BCE

Riguardo a Germania e BCE avrete sicuramente sentito dire che siamo diventati vassalli di Francoforte, che abbiamo ceduto la sovranità a Berlino, che non comandiamo più a casa nostra. Io personalmente ritengo che l'euro, pur non esente da difetti, abbia fatto bene al nostro Paese, obbligandoci ad una virtù che avevamo da tempo dimenticato (quella che preservare il valore della moneta è bene per il popolo, perché la svalutazione ammazza i risparmi e uccide il potere d'acquisto): l'euro ce l'abbiamo e secondo me è un bene, parlare di uscirne significa dimenticare cosa sia accaduto quando avevamo la lira (pensate al settembre 1992). Con l'euro non siamo diventati vassalli di Berlino o di Francoforte, perché non si devono dimenticare tre questioni:

1. la Germania ha fatto ordine nei propri conti, ha lavorato sulla questione più importante (la produttività del lavoro), facendo accettare ai lavoratori riduzioni dei salari in termini reali per salvare l'occupazione e far crescere il paese attraverso l'export; è giusto che la Germania non voglia pagare (se io fossi un cittadino tedesco ragionerei così) con le sue tasse i guai combinati da greci, italiani, spagnoli;
2. la BCE, che qualcuno accusa di dettare l'agenda al Governo, aveva già detto a Berlusconi cosa fare prima della famosa ed inutile comunicazione in parlamento del 3 agosto e se il nostro uomo avesse fatto allora quello che ha fatto questa settimana, si sarebbe potuto anche intestare l'idea di essere stato bravo, tempestivo, salvatore della patria etc...: invece abbiamo dato l'idea di seguire indicazioni altrui, senza peraltro esserne del tutto convinti, come mostrano polemiche e divisioni (*non san quel che si dicono, non san quel che si fanno*). N.B.: i difensori della sovranità popolare potrebbero insorgere, a ragione, dicendo che la BCE non è un organo elettivo e che quanto accaduto è l'anticamera del governo tecnico, che esautorava il popolo ed i suoi rappresentanti etc...Peccato che la BCE, con i soldi delle riserve (*non quattrini italiani, ma europei*), abbia acquistato, per sostenerne il prezzo (ed abbassare i tassi, cioè i costi per lo Stato italiano) molti miliardi di BTP fra luglio ed agosto. Miliardi che andranno restituiti: pretendere che la BCE non dica nulla in tutto questo, è quantomeno irrealistico;
3. l'Italia non solo è *too big to fail* (troppo grande per fallire), ma anche *too big to be saved* (troppo grande per essere salvata). Mentre il fallimento di fatto della Grecia (Spagna e Portogallo sono lì) riguarda la periferia dell'impero, quello dell'Italia riguarderebbe la terza economia dell'Unione, con conseguenze facilmente immaginabili anche sulla Germania. Per questo non possiamo dire "lasciateci lavorare, ci pensiamo noi", né pensare che ci sia qualcuno che ci dà quattrini senza verificare quello che ne facciamo né, infine, che si lascino fallire o uscire dall'euro senza pagare dazio.

## USA

Il caso americano è un caso particolare, anche se di rilevanza planetaria, poiché nell'economia più potente del mondo i centri decisionali sono spaccati e assume sempre più peso (soprattutto condizionando il partito Repubblicano) il movimento dei Tea Party, il cui programma è molto semplice: fuori lo Stato centrale da tutto quello che si può, tassazione ridotta al minimo, al resto pensano i cittadini che si aggregano liberamente. Molto bello, molto irrealistico, anche se da guardare con simpatia (forse) curiosità e domande (sicuramente): se fossi americano, mi terrei l'FBI, la CIA etc...e, conoscendo l'Italia, sarei contento della sussidiarietà di cui posso fruire negli USA. Se fossi americano, in nome della sussidiarietà, avrei lo sceriffo Arpaio che tiene i carcerati sotto le tende nella sua Contea del Texas.

Gli americani, complice il 14° emendamento della loro costituzione, sono solvibili per definizione (*shall not be questioned* viene detto del debito pubblico del Tesoro americano), fattore questo che autorizzerebbe il Presidente ad innalzare il deficit ogni volta che lo ritenga opportuno. In verità il problema della loro solvibilità non è reale, ma solo formale:

l'abbassamento del *rating* USA equivale, in università, a dare 29 ad uno studente che ha sempre preso la lode. E' un evento, ma non un dramma, e 29 rimane sempre un gran bel voto. Gli americani sono pieni di risorse e sono un paese ricchissimo, la cui ricchezza pubblica e privata è in grado di fronteggiare debiti di ogni tipo. Pagano tuttavia le incertezze della politica e il non essere Obama quel *commander in chief* che ci si aspetterebbe: le incertezze non sono gradite ai mercati, che ne rifuggono, punendo le borse inseguendo la liquidità o i beni rifugio. In ogni caso, nelle sole casse delle grandi *corporation* quotate alla Borsa di New York ci sono 2mila miliardi di dollari di liquidità che aspetta di essere re-investita, tenuta da parte in attesa di capire dove si vada a finire. E di liquidità ce n'è anche in Italia, ma anche qua, chi ce l'ha se la tiene stretta.

### **La manovra.**

Costretti dagli eventi, reagendo e senza alcuna capacità di essere una presenza di fronte alla realtà, il Governo ed il suo Premier hanno risposto all'UE che chiedeva provvedimenti con la famosa lettera notturna di due giorni fa. Mi soffermo solo su un punto, perché, soprattutto negli ultimi tempi, sembra diventato il *leit-motiv* di molti commentatori, ovvero il mantra sviluppista, non sfascista, ottimista, con la ventata di liberalizzazioni, privatizzazioni etc...Lo sviluppo non si crea per decreto: e non credo che gli albi professionali con le loro tariffe minime siano il dramma che rende le imprese meno competitive. Il problema del patrimonio immobiliare e della sua dismissione non può essere disgiunto dalle considerazioni circa l'eccesso di offerta (si chiama bolla) del settore delle costruzioni e dall'impiego che poi sarebbe fatto dei denari (eventualmente) ricavati. La storia politica dei nostri governi insegna che le tasse non si riducono mai e che la spesa improduttiva si accresce sempre. In ogni caso, salvo verificare la sua concreta attuazione, il provvedimento che detassa gli utili generati mediante incremento del capitale di rischio, è un provvedimento importante, che pure non ha funzionato quando è stato applicato in Italia (cfr.DIT) in passato. Pensare che questo risolva i problemi è quanto meno fuorviante: alcuni imprenditori brianzoli, intervistati di recente da un giornalista di Tempi, hanno affermato di non fare investimenti, nonostante possiedano ingenti capitali, per assenza di agevolazioni fiscali. Non potevo crederci quando l'ho ascoltato, ma è vero, e ne ho avuto conferma anche in seguito (due soci, impresa di famiglia, si separano e vendono l'azienda, lo imparo da uno dei soci che mi chiede che fare di circa 10 mln.di euro ricavati, perché lui non vuole più investire). Si investe sempre nell'impresa, se hai voglia di fare l'imprenditore: la detassazione è una scusa, come gli interessi passivi nei bilanci aziendali.

### **Rigore, crescita, equità: stili di vita ed educazione del popolo.**

Si è parlato tanto in questi giorni di coniugare rigore ed equità, provvedimenti volti a ridurre il debito e sviluppo. Lo sviluppo è l'unica cosa che conti veramente, perché lo sviluppo genera ricchezza, la ricchezza genera imposte e rende più ricchi Stato e contribuenti. Lo sviluppo si fa creando le condizioni perché avvenga, e non si tratta solo di denaro a buon mercato. La trappola della liquidità è una delle poche leggi davvero dimostrate dell'economia ed afferma che quando c'è troppo denaro a buon mercato –come negli USA o in Giappone- esso non basta perché le imprese lo prendano a prestito, facciano investimenti e creino posti di lavoro, occorrono altre condizioni. Si tratta di liberalizzare l'economia, di lasciare più libertà agli imprenditori (una delle poche cose ben fatte di questa legislatura porta la firma di Vignali ed è lo statuto delle Pmi), di rimuovere gli ostacoli alla libera iniziativa. Sappiamo che questo non basta, non è sufficiente. Non basta, perché nessuno educa la libertà personale, nessuno aiuta, dando i criteri ed il metodo. Perché alle Scuole d'Impresa, in un anno, parteciperanno 300 persone: e tutte le altre? Perché la domanda che mi viene posta di più quando faccio conferenze o lezioni in giro è quella "*Professore, mi dica un titolo che rende molto, è poco rischioso ed è molto liquido*" oppure "*Professore, mi dica un settore di business particolarmente conveniente*"? Non c'è educazione al senso del risparmio, non c'è neppure al senso del sacrificio: in generale, la mancanza di educazione del popolo diviene affidarsi a qualcun altro, che deve provvedere

al nostro posto, significa cercare colpevoli, lamentarsi di chi non ferma la speculazione o commissaria tutte le banche. Nessuno mi chiede come si fa a lavorare producendo di più, molti di noi pensano alla pensione come la spiaggia dorata cui arrivare il prima possibile. Prima abbiamo parlato della *Big Society* di David Cameron, ovvero il premier inglese conservatore che ha vinto le elezioni sui laburisti proponendo un modello di *welfare* basato sulla sussidiarietà, che inglobasse fette sempre più ampie della società britannica, coinvolgendola nella gestione dei bisogni e nella risoluzione dei problemi. E nei disordini di Londra e Birmingham, ci sono state certamente lamentele verso la polizia, ma ci sono stati soprattutto uomini e donne che, con le famose ramazze in mano, si sono messi a ripulire le strade, hanno difeso luoghi di lavoro e di culto, si sono dati da fare.

Io credo che l'esempio inglese sia l'esempio di come, se non possiamo aspettarci nulla dalla politica né dalla politica economica, tuttavia la crisi ci rimetta di fronte alla nostra responsabilità personale. Che è quella anzitutto di sapere di cosa si stia parlando, quali siano i numeri in gioco, quale siano i termini della realtà secondo la totalità dei suoi fattori: e poi di continuare solo e soltanto a costruire, in tutti i posti dove siamo, partendo da un positivo. Saper quello di cui stiamo parlando vuol dire, anche, tenere conto, se si fa gli imprenditori, dei numeri, di cosa fa stare in piedi un'impresa. Di interrogarsi sui licenziamenti e sulla flessibilità, sulla solitudine di chi fa impresa. Perché le tante storie di questo periodo dimostrano che è possibile.

Vicino a Padova esiste una manifattura tessile, come tutte le manifatture di questo tipo esposta ai venti della localizzazione, oltre che a quelli dell'estremo oriente. Il titolare ha inseguito risparmi di costo, andando dapprima in Cina, poi in India, infine in Romania. Ovunque trovava risparmi di costo, non la qualità: ha deciso che voleva fare un bel prodotto, e voleva farlo bene, ha cominciato a farlo quasi solo in Italia, pur lasciando qualcosa di marginale in Romania. Così è accaduto che non solo ha aumentato il fatturato, ma che ha dovuto rinunciare alla CIG, che aveva appena concordato con i sindacati.

A Paceco (provincia di Trapani) esiste una Banca di credito cooperativo assai minuscola, 5 sportelli in tutto. Mi invitano a parlare ad una loro *convention*, e mi raccontano di quello che hanno fatto, con i loro clienti della filiera agro-alimentare. A Houston, in Texas, si tiene la Fiera del *Fancy Food*, importantissima per il settore: la Banca paga lo stand ai suoi clienti interessati, i suoi clienti si pagano il viaggio ed il soggiorno e le altre spese extra-fieristiche. Questi vanno, quasi tutti, e succede quello che non immaginavi, ovvero rapporti, relazioni con le camere di commercio USA, richieste di cibo *kosher* (la banca organizza un convegno sul cibo *kosher*), sviluppo, esportazioni etc...certo poteva non accadere nulla. Non era garantito che accadesse, però qualcuno ha avuto la fantasia di fare qualcosa di realmente sussidiario (la banca non può vendere al mio posto, né fare prodotti buoni se io non sono capace, ma fare da levatrice all'impresa) e qualcuno ha avuto la fantasia di starci e di rischiare.

Infine, a Reggio Emilia incontriamo, alla Scuola d'Impresa, una vedova, che viene alla SDI portata dal suo concorrente, che la "invita" caldamente a venire a lezione: il suo concorrente è colui al quale il marito della signora, in punto di morte, ha detto di rivolgersi per farsi aiutare. La signora faceva l'estetista, non l'imprenditrice: l'impresa, a seguito della morte del titolare, sarebbe probabilmente morta anch'essa. Invece lei si fida e va a chiedere (mossa personale di grande libertà) ad un concorrente di farsi aiutare. Poteva vendere, due giorni dopo il funerale gli avvoltoi giravano in azienda, invece domanda: domanda aiuto, un criterio, non soldi. Quell'altro signore, con altra mossa personale di grande libertà, decide di andare ad aiutarla. E' rimasto un suo concorrente, ma su alcuni "pezzi" lavorano insieme: e lui l'ha fatta venire alla Scuola d'Impresa.

Rimini, 28 ottobre 2011

*Il futuro è come il resto: non è più quello di una volta. (Paul Valéry)*  
*Dio vuole che il denaro prima o poi si separi dai deficienti (J.K.Galbraith)*